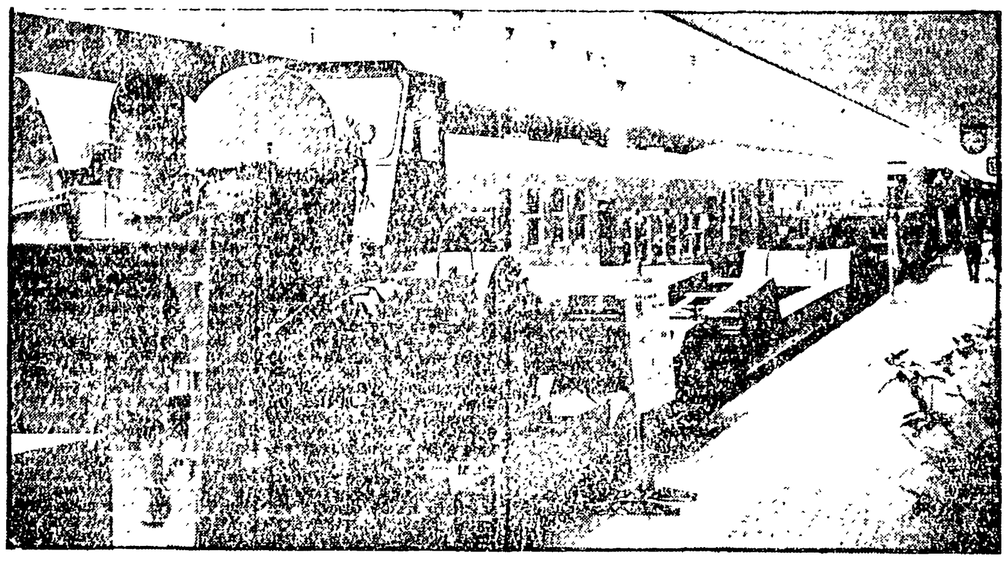
REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

A causa delle disfunzioni dell'azienda FS

A S. M. Novella in estate servizi chiusi «per ferie»

Manca il personale e diventa difficile fare anche le ferie - La direzione propone la chiusura notturna della biglietteria e il blocco del cambio - Le proposte dei lavoratori



Con molta probabilità nel periodo estivo alla Stazione S. Maria Novella chiuderà il cambio valuta (verrà ridotto gli orari dell'ufficio informazione e durante la notte non funzionerà neanche la gestione per la biglietteria. Sono queste le proposte che l'azienda FS ha avanzato dopo numerosi e infruttuosi incontri avuti con il consiglio dei delegati.

Entriamo nel periodo estivo e la riduzione del personale FS si farà sentire in maniera pesante soprattutto in vista delle vacanze estive a cui hanno diritto i ferrovieri.

Da tempo i sindacati si battono per nuovi posti di lavoro ma le 200 assunzioni tanto attese contribuirebbero ad essere una goccia, proprio mentre aumenta il carico del servizio.

Bisogna rilevare inoltre che il cambio alla Stazione di S. Maria Novella è l'unica struttura esistente quando sono chiuse le banche e che il flusso di stranieri sta aumentando di giorno in giorno senza conoscere sosta. Ma gli stessi problemi creerebbe la chiusura notturna della biglietteria, nelle ore in cui a Firenze transitano ben 14 treni a lungo percorso e di carattere internazionale.

Per quanto riguarda la chiusura notturna della gestione merci, i sindacati ritengono indispensabile che questo servizio resti aperto anche la notte per garantire l'accettazione e la consegna delle merci deperibili (lattimi, verdura, fiori ecc.) che attualmente arrivano nelle primissime ore del mattino per rifornire i mercati. Se la chiusura diverrà operativa si avranno riflessi immediati in tutta la città. Il consiglio dei delegati ha più volte denunciato le enormi carenze organizzative, strutturali e di programmazione che l'azienda FS mostra quotidianamente e che sarebbero accentuate dalle proposte fatte in sede di trattativa. Ecco perché i lavoratori hanno proposto per permettere al personale di usufruire di almeno 15 giorni di ferie, la chiusura di alcuni settori del servizio ferroviario.

In questo modo gli utenti e la città subirebbe meno il peso delle disfunzioni delle ferrovie. Bisogna rilevare a questo proposito il senso di responsabilità della categoria che ha un credito di almeno 20.000 giornate di ferie e riposi per ben 454 agenti.

A questo proposito una nota del sindacato afferma che la riduzione del servizio ferroviario è una scelta molto dolorosa e non aderente allo spirito di miglioramento e di ampliamento dei servizi ferroviario nella città di Firenze».

Questo «chiuso per ferie» — avverte il sindacato — investe totalmente le responsabilità dell'azienda ad ogni livello, includendo anche responsabilità e «demerito» di ordine politico.

Per questo i sindacati avanzano alcune proposte per la chiusura provvisoria di alcuni servizi in modo da creare minor disagio possibile agli utenti. Questi servizi sono quello di informazione telefonica — che può essere svolto dalla Sip o da qualsiasi altra agenzia turistica e di viaggi —, quello di teleprenotazione — lasciando i servizi solo quello delle prenotazioni per i treni internazionali — ufficio di guardia — e non meno importante quello del servizio informazioni. I ferrovieri di S. Maria Novella vanno attentamente esaminando un documento del Consiglio dei delegati per la possibilità di sgravio della situazione tenendo presente soprattutto le necessità dell'utenza e le garanzie del personale.

Pertanto — conclude la nota — ogni eventuale azione di lotta ed ogni disservizio che dovesse scaturire da questa vertenza sarà di esclusiva responsabilità aziendale per la sua inadeguata a gestire un pubblico servizio.

Infatti se le proposte dei delegati determinano operative i lavoratori attueranno forme di lotta a sostegno delle loro rivendicazioni.

Nella foto: un'immagine della stazione di S. Maria Novella

Ieri alcuni momenti di nervosismo e più di una difficoltà

Giornata difficile in ospedale: ricoverate 22 donne per aborto

Altre 13 hanno fissato l'appuntamento per i prossimi giorni - Diverse erano accompagnate dai mariti, dai fidanzati (una minore dalla madre) - Il Cisa ha accompagnato le donne che frequentano il suo consultorio

La seconda giornata è stata difficile. Le donne che volevano abortire si sono affollate nel corridoio aspettando il turno per entrare nell'ufficio accettazione del reparto ginecologia di Careggi. Un'attesa lunga e snervante. Dall'altra parte della porta le cose non andavano meglio: i medici di turno hanno dovuto «sfondare» l'orario di lavoro ufficiale, anzi, quello delle dodici, ha chiuso alle quindici. Trentatre donne si sono presentate con certificati stilati dai medici o nei consultori. Donne di tutte le età, minorenni e attempate. Ragazze di sedici anni accompagnate dalla madre, donne venute alla spicciolata accompagnate dal marito. Venti di loro sono state ricoverate, saranno operate questa mattina insieme alle due ricoverate già l'altro giorno.

Per le altre medici è stato fissato l'appuntamento nei prossimi giorni. La giornata è stata «calda» per diversi motivi. Tantissime le donne (decine di donne hanno «invaso» il corridoio e la sala d'aspetto, accompagnate dal CISA), alla quale la struttura ospedaliera ha fatto fronte non facilmente. Il nervosismo che si trasmetteva da una all'altra, è sfociato — di fronte alle difficoltà — in crisi di nervi che hanno colpito alcune delle donne in attesa del proprio turno per l'accettazione. Le notizie frammentarie che rimbalzavano dai medici agli accompagnatori, a chi con fasci di fiori per le puerpere si ritrovava in mezzo alla ressa.

Le discussioni accese su come superare questa situazione. La presenza di numerosi esponenti del CISA, che avevano portato ad abortire le donne che frequentano i loro consultori e che criticavano aspramente il fatto che al l'approvazione della legge non fosse corrisposto un adeguamento delle strutture.

Nel pomeriggio, quando i medici dell'ufficio accettazione — ai dati ben oltre l'orario previsto sono finalmente usciti — la situazione è apparsa sotto un'altra luce. Le donne che si erano sottoposte agli esami del sangue e cardiologici per sostenere l'operazione stavano entrando nel loro reparto, avevano superato i primi scogli dell'iter per abortire. La macchina aveva preso a girare. I problemi sono lì, da affrontare: ma si sapeva che il rodaggio non sarebbe stato indolore. Anche i prossimi giorni si preannunciano «caldi», ma sotto tono perché si prevede che l'affluenza continuerà in modo abbastanza sostenuto. L'impatto è la fase più difficile, quello più difficile è stato superato.

L'aborto è molto spesso rifiutato e drammatico, quando non è addirittura pericoloso, se praticato oltre la dodicesima settimana di gravidanza. I problemi psicologici, sociali, fisici sono spesso molto gravi. Ogni giorno è prezioso per chi ha deciso di abortire. Il problema che si pone in modo più urgente è quello di adeguare le strutture alla domanda: aprire nuovi reparti ginecologici, restringere i tempi di degenza (e non solo per l'aborto)

Perché oggi, domani, nei prossimi giorni, il clima sarà probabilmente più sereno, ma continuano nella struttura pubblica tutte quelle donne che fino a poche settimane fa erano vittime dell'aborto clandestino. Ed i dati per la nostra città parlano di cento-cento cinquanta aborti a settimana nelle strutture che funzionavano quando non c'era la legge.

«Da quando il Senato ha approvato la legge noi non abbiamo più praticato aborti» hanno detto quelli del CISA. Due settimane di «interregno» in cui, a quanto si dice, i cucchiai d'oro hanno portato i loro prezzi alle stelle. Si è parlato di milioni per un aborto. Ma i problemi ci sono anche per le certificazioni. Sono voci, ma già si mercanteggia fra le donne che attendono di essere accolte dall'ospedale per abortire e chi vuol venti, quaranta mila lire per un certificato.

Sull'aborto si specula ancora. Un'altra che deve morire sul nascere. Il problema grosso e anche quello delle minorenni — dice una ragazza del CISA — che non sa il sentiero di far sapere a la famiglia del loro stato o di ricorrere al giudice dei minorenni.

Perché la legge incomincia fin dall'inizio a funzionare per il verso verso si stanno impegnando in molti ed in sedi diverse. Le dipendenti della Regione e della provincia e del Comune hanno stilato un documento perché venga pubblicizzata la normativa sull'aborto, per una migliore organizzazione dei consultori per fare in modo che sfrutti della legge. Il gruppo di donne che si è presentato a Careggi per abortire oltre l'immagine estrema

NEI CORRIDOI SI DISCUTE DELL'«HOSPITAL DAY»

MA C'E' GIA' CHI PENSA A COME RIDURRE I TEMPI DELLA DEGENZA

O si aprono nuovi reparti o bisogna rivedere il servizio

«Bisogna aprire nuovi ospedali, servizio, anzi mettetelo nel titolo». Mentre la medico del reparto di ginecologia si rivolge a giornalisti che seguono la discussione tra «addetti ai lavori», gli altri continuano animatamente a discutere. A dars, reciprocamente ragione. E l'unico per loro, e c'Hospital day» un progetto che è necessario prendere in fretta, per il prossimo giorno. Se da un lato infatti tutti sono concordi nella necessità di aprire negli altri ospedali reparti di ginecologia (di fatto si parla insistentemente di ridurre al minimo le degenze senza per questo far venir meno l'assistenza ed il servizio per i degenti, ma eliminando inutili giorni di ricovero in ospedale).

Il caso del giorno è l'aborto, prendiamolo come esempio. Una degenza prevista, fino ad ora, è di tre giorni. Secondo questa regola sono stati presi ieri gli appuntamenti per le donne che devono operarsi. Ma il primo giorno viene utilizzato esclusivamente per gli esami, mentre sarebbe possibile effettuarli — anche social, presso ospedale — come «esterni» (così potrebbe strutturare l'ospedale un concetto vero e proprio poi che avviene è secondo giorno è pre-, il giorno successivo, giorno dell'operazione. Vengono tutto, il degente ricoverato nel mattino seguente, posto letto potrebbe essere dato a qualche altra donna.

I posti letto così guadagnati potrebbero servire a ridurre i tempi di attesa di quelle donne che devono essere ricoverate per altre malattie.

Il problema è molto più complesso di quanto non appaia a prima vista. Ma il discorso va affrontato, ed anzi che mai quaranta giorni da fonte a settimana potrebbero venire guadagnate per l'assistenza ai degenti senza che questo significhi la riduzione di posti letto.

Il problema è anche quello di una sperimentazione a partire dal servizio sociale per quanto riguarda la prevenzione, la consulenza per la scelta del metodo anticoncezionale più adatto, la preparazione all'aborto, il dopo aborto, ecc. Ma il discorso più importante è quello che riguarda il personale medico: cercare di trovare le giuste motivazioni per indurre le figure del personale ospedaliero a lavorare in questa direzione. Anche se di «Hospital day» se ne parla da mesi, il momento della sua realizzazione come soluzione ad un male del passato non è mai apparso così vicino. L'ospedale ha compiti nuovi: le strutture sono quelle bisogna puntare a una riorganizzazione.

Sono sempre le donne a pagare

Il «quarantesimo giorno» ed il «salviamo la vita» sono diventare due bandiere per boicottare la legge. Le posizioni esasperate si incrociano, provenendo da opposti fronti. Le femministe si sono arroccate su posizioni esasperate ed attaccano le strutture (per altro assolutamente carenti); i conservatori attaccano direttamente il personale medico facendo fronte comune con gli «obiettori di coscienza». Un fronte in cui vince più autorevole è quella della parte più conservatrice della Chiesa che proprio a Firenze ed in Toscana trova espressione negli appelli del cardinale Benelli.

Ruzzoni dalle matrici opposte che tengono e si picchiano a due passi dai locali asettici dell'ospedale dove i medici che intendono lavorare in conformità di legge e praticare alle donne l'operazione d'aborto stanno cercando di organizzarsi per ridurre al minimo i disagi delle degenti, affrontano il problema alla radice ostacolati però dallo spettro di uno stressante superlavoro. Con in più il rischio dell'etichetta di «abortisti» anziché di medico chirurgo.

Le donne che ieri hanno affollato il corridoio dicendo al medico «la legge c'è, dovete garantirci il posto» cercavano di far valere un loro diritto, di non pagare ancora una volta sulla propria pelle deficienze strutturali del sistema.

Ma l'ospedale è apparso come una struttura che se vuole davvero cambiare — e che se per condurre una battaglia — si stesso giocando con la loro pelle. E CISA le aveva accompagnate, tutte insieme, con i loro certificati d'urgenza, la loro angoscia, in un ospedale dove i posti letto per aborti sono 24, e sei erano stati «occupati» il giorno prima dalle puerpere.

I medici hanno lavorato oltre l'orario, hanno cercato di ragionare ogni caso, di stabilire urgenze «prioritarie» sulle altre urgenze d'aborto. E mentre nell'ufficio accettazione una ad una entravano le donne con i loro certificati, altri medici si incontravano per discutere come e dove stabilire le prassi burocratiche, i tempi d'attesa, i tempi di denuncia, anche se questo sarebbe costato per ora quindici santoni e per il personale infermieristico e paramedico che all'aborto ha detto «sì», un maggior carico di lavoro.

Altri medici, altri infermieri stanno pensando di rifiutarsi, ma con intento ben diverso: sono eloquenti i cartelli stilati appesi alla bacheca dell'ingresso della «Maternità» a pochi metri dall'ufficio dove venivano accettate le donne che devono abortire. Il compito per la «vita cosciente» da fare da difesa all'aborto. L'apertura di nuove strutture ospedaliere altri reparti di ginecologia, altri posti letto, altri medici, altri infermieri, assunzione di giovani, assunzione la parte capacione di giovani, medici, magistrati. Con un altro manifesto passano ad un attacco più «duro» all'aborto stesso: la legge per l'aborto porta carichi di lavoro maggiori all'ufficio per onde sanitario dell'ospedale, le cliniche sono i malati, i degenti «normali». Avere di vista i mali facilmente si intravedono ampie manovre di donne che chiedono di abortire subito, di fretta, senza quindici santoni e per il personale infermieristico e paramedico che all'aborto ha detto «sì», un maggior carico di lavoro.

Altri medici, altri infermieri stanno pensando di rifiutarsi, ma con intento ben diverso: sono eloquenti i cartelli stilati appesi alla bacheca dell'ingresso della «Maternità» a pochi metri dall'ufficio dove venivano accettate le donne che devono abortire. Il compito per la «vita cosciente» da fare da difesa all'aborto. L'apertura di nuove strutture ospedaliere altri reparti di ginecologia, altri posti letto, altri medici, altri infermieri, assunzione di giovani, assunzione la parte capacione di giovani, medici, magistrati. Con un altro manifesto passano ad un attacco più «duro» all'aborto stesso: la legge per l'aborto porta carichi di lavoro maggiori all'ufficio per onde sanitario dell'ospedale, le cliniche sono i malati, i degenti «normali». Avere di vista i mali facilmente si intravedono ampie manovre di donne che chiedono di abortire subito, di fretta, senza quindici santoni e per il personale infermieristico e paramedico che all'aborto ha detto «sì», un maggior carico di lavoro.

Dopo le arringhe degli avvocati difensori

Oggi la sentenza al processo contro il bandito Vallanzasca

Hanno parlato Davirro e Rosica - Entrambi hanno sostenuto la estraneità dell'imputato - Il giorno del delitto si trovava a Foggia

Ultimi battute al processo di Renato Vallanzasca. Ieri hanno parlato i suoi difensori, avvocati Davirro e Rosica. Oggi, stasera la sentenza. I due «capi» della banda milanese e cognati di Vallanzasca, Bruno Luccisano, la sua fidanzata Antonietta Fiasconaro, hanno diviso i loro arringhe in due temi ben distinti. Davirro ha affrontato il tema dei reati commessi materialmente da Renato Vallanzasca.

Per Davirro la sua difesa Brugo Alberti che quel tragico pomeriggio si trovava da parte sua a Cinisello Balsamo a Milano, insieme a Renato Vallanzasca, non ebbe modo di vedere Renato Vallanzasca commettere alcun reato. Per Davirro è impossibile che Vallanzasca possa essere Nonostante ciò, Vallanzasca è stato riconosciuto da testimoni oculari. Anche per i riconoscimenti effettuati dalla polizia e dalle vittime rapine di auto, le difensore di Vallanzasca ha sollevato molti dubbi. Non è possibile credere — ha concluso Davirro — non l'avrebbero mai riconosciuto. Ha concluso Rosica: «Vallanzasca è stato condannato a sei ergastoli e sei anni».

Quindi per Davirro i testimoni effettuati durante il dibattimento devono essere considerati non attendibili. Per quanto riguarda il delitto Guadagnino Bruno, per il quale è imputato anche il boss della mala milanese Francis Turatello, Davirro ha chiesto l'assoluzione di Vallanzasca.

La difesa di Rosica è stata molto più breve. Il difensore ha esordito affermando che Vallanzasca ha confessato molti reati, per cui se fosse colpevole anche di quello di Foggia non avrebbe alcuna difficoltà ad ammetterlo. Rosica ricorda, infatti, che durante l'istruttoria Vallanzasca ammise di essere stato a Foggia. Rosica ha poi ricordato che Vallanzasca è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di un agente di polizia, ucciso con tre colpi alla testa.

Il difensore ha poi ricordato che Vallanzasca è stato condannato per la strage di via Fatebenefratelli, per la quale sono stati condannati all'ergastolo anche i fascisti Concutelli e Tuti. Rosica ha concluso la sua arringa ricordando che Vallanzasca è stato condannato per la strage di via Fatebenefratelli, per la quale sono stati condannati all'ergastolo anche i fascisti Concutelli e Tuti. Rosica ha concluso la sua arringa ricordando che Vallanzasca è stato condannato per la strage di via Fatebenefratelli, per la quale sono stati condannati all'ergastolo anche i fascisti Concutelli e Tuti.

IL CASO DEL DOTTOR ORZALESI

Cavaliere del lavoro o del... licenziamento?

E' proprio il caso di dire che chi ben comincia è a metà. Cavaliere del lavoro. E' il caso del dottor Giuseppe Orzalesi, azionista di maggioranza della società Marcel e Roberts, di cui è stato eletto presidente il 23 ottobre 1976, dopo aver ricevuto il titolo di «cavaliere» per meriti nel campo industriale.

Ora, come certo avete letto, la società ha fabbricato che ha messo in questa lettera al marito Donat Cattin (quando era) dell'Industria!

«Non siamo in grado di sostenere le spese di personale, di servizi, di trasporto e di energia elettrica che questo stabilimento richiede. L'azienda nella sua attuale struttura produttiva non è in grado di sostenere gli impegni assunti nei confronti dei dipendenti».

«Per questo chiediamo la cessazione, all'atto del trasferimento, di tutti i rapporti di lavoro in essere con la società. Siamo altresì costretti a comunicare che la Marcel e Roberts non è più in grado di assumere alcun impegno per il futuro».

Parole chiare che lasciano poco spazio a interpretazioni. Ma, se non bastassero, ecco che il dottor Orzalesi, in una lettera inviata ai dipendenti, precisa che la Marcel e Roberts non è in grado di sostenere gli impegni assunti nei confronti dei dipendenti.

Parole chiare che lasciano poco spazio a interpretazioni. Ma, se non bastassero, ecco che il dottor Orzalesi, in una lettera inviata ai dipendenti, precisa che la Marcel e Roberts non è in grado di sostenere gli impegni assunti nei confronti dei dipendenti.

Mentre prosegue la settimana di lotta

Si incontrano oggi sindacati e rettori

Si discuterà dell'iter parlamentare della riforma, della situazione contrattuale, delle vertenze in atto

Nel corso della settimana di lotta regionale delle aziende toscane (Ferrovie, Poste, Sanità, enti locali, ecc.) indetta dalle federazioni sindacali unitarie CGIL, CISL e UIL con particolare attenzione alla condizione giovanile, si terrà oggi alle ore 15 presso la sala del Consiglio di Palazzo Vecchio un incontro tra i sindacati e i rettori delle università toscane.

Durante l'incontro — spiegano i sindacati — dopo la presentazione della piattaforma rivendicativa unitaria, si discuterà dell'iter parlamentare della riforma, della situazione contrattuale, delle vertenze in atto e della possibilità di una iniziativa unitaria per quanto riguarda la condizione giovanile.

Nel corso della settimana i sindacati regionali hanno già in molti casi avuto incontri con le forze sociali, le istituzioni democratiche, regionali e locali, per illustrare la piattaforma rivendicativa e per sollecitare iniziative unitarie nei confronti del governo e delle controparti padronali. Questi incontri hanno già fatto registrare un ampio schieramento di solidarietà e di appoggio alla lotta dei lavoratori, che si è espresso in molti casi con prese di posizione ufficiali.

La mobilitazione e il coinvolgimento dei lavoratori avrà il suo momento di verifica — dicono i sindacati regionali — nell'assemblea regionale dei quadri convocata per mercoledì 14 alle ore 15,30. In questa assemblea è probabile vengano assunte nuove forme di lotta.

Il caso del dottor Orzalesi

Cavaliere del lavoro o del... licenziamento?

E' proprio il caso di dire che chi ben comincia è a metà. Cavaliere del lavoro. E' il caso del dottor Giuseppe Orzalesi, azionista di maggioranza della società Marcel e Roberts, di cui è stato eletto presidente il 23 ottobre 1976, dopo aver ricevuto il titolo di «cavaliere» per meriti nel campo industriale.

Ora, come certo avete letto, la società ha fabbricato che ha messo in questa lettera al marito Donat Cattin (quando era) dell'Industria!

«Non siamo in grado di sostenere le spese di personale, di servizi, di trasporto e di energia elettrica che questo stabilimento richiede. L'azienda nella sua attuale struttura produttiva non è in grado di sostenere gli impegni assunti nei confronti dei dipendenti».

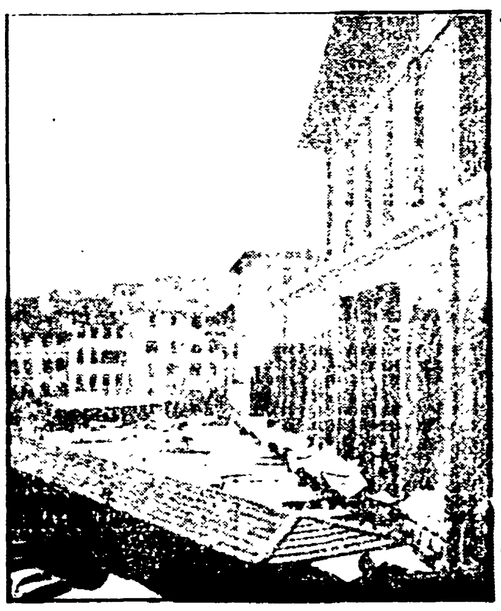
«Per questo chiediamo la cessazione, all'atto del trasferimento, di tutti i rapporti di lavoro in essere con la società. Siamo altresì costretti a comunicare che la Marcel e Roberts non è più in grado di assumere alcun impegno per il futuro».

Parole chiare che lasciano poco spazio a interpretazioni. Ma, se non bastassero, ecco che il dottor Orzalesi, in una lettera inviata ai dipendenti, precisa che la Marcel e Roberts non è in grado di sostenere gli impegni assunti nei confronti dei dipendenti.

Il Comune ha contratto il primo mutuo per oltre un miliardo

PER S. LORENZO ORA CI SONO I SOLDI

Firma ufficiale con il Monte dei Paschi di Siena - Servirà a finanziare il 50% dei lavori previsti per la piattaforma sopraelevata - Il resto dei fondi con un prestito della Banca nazionale del lavoro



Il mercato centrale di Firenze

Per la ristrutturazione del mercato centrale e di S. Lorenzo è stato firmato sabato scorso il primo mutuo per oltre un miliardo. Il contratto è stato firmato presso la Banca Toscana tra il sindaco Bausi e il direttore centrale del Monte dei Paschi di Siena dottor Mario Pacini. Il mutuo è di 1 miliardo e 132 milioni, ha durata ventennale, rata semestrale e tasso del 15,50 per cento. La parte restante sarà finanziata con un altro mutuo che la stessa Banca contrarrà con la Banca nazionale del Lavoro. La firma di questo mutuo è prevista nei prossimi giorni.

Il sogno degli esercenti del mercato centrale e di quelli di S. Lorenzo sta per avverarsi. Finalmente, dopo tante attese, tante promesse, tante speranze, tradotte in realtà concretamente nei prossimi giorni. Importanti lavori sono già in corso e non passerà molto tempo per vedere la nuova piattaforma sopraelevata che ospiterà tutti i banchi di frutta e verdura che attualmente sono sistemati alla mercé delle intemperie, nella piazza antistante l'edificio mengoniano.

I progetti esecutivi della grande opera sono stati approvati dalla giunta municipale nella seduta del 2 maggio scorso. Ora la parola passa alla commissione edilizia che dovrà esprimere il suo parere. Poi la gara d'appalto e quindi l'inizio dei lavori. Tutto dovrebbe concludersi entro il 1979. Ma c'è un'altra grande opera che si vuole realizzare: il parcheggio sotterraneo di piazza Beccaria. Anche per questo progetto esecutivo sono già stati approvati dalla giunta municipale. Ora la parola passa alla commissione edilizia che dovrà esprimere il suo parere. Poi la gara d'appalto e quindi l'inizio dei lavori. Tutto dovrebbe concludersi entro il 1979. Ma c'è un'altra grande opera che si vuole realizzare: il parcheggio sotterraneo di piazza Beccaria. Anche per questo progetto esecutivo sono già stati approvati dalla giunta municipale. Ora la parola passa alla commissione edilizia che dovrà esprimere il suo parere. Poi la gara d'appalto e quindi l'inizio dei lavori. Tutto dovrebbe concludersi entro il 1979.

I progetti esecutivi della grande opera sono stati approvati dalla giunta municipale nella seduta del 2 maggio scorso. Ora la parola passa alla commissione edilizia che dovrà esprimere il suo parere. Poi la gara d'appalto e quindi l'inizio dei lavori. Tutto dovrebbe concludersi entro il 1979. Ma c'è un'altra grande opera che si vuole realizzare: il parcheggio sotterraneo di piazza Beccaria. Anche per questo progetto esecutivo sono già stati approvati dalla giunta municipale. Ora la parola passa alla commissione edilizia che dovrà esprimere il suo parere. Poi la gara d'appalto e quindi l'inizio dei lavori. Tutto dovrebbe concludersi entro il 1979.

Questi gli aspetti tecnici salienti della superopera. Gli elementi finanziari per la realizzazione. Gli elementi finanziari per la realizzazione. Gli elementi finanziari per la realizzazione. Gli elementi finanziari per la realizzazione. Gli elementi finanziari per la realizzazione. Gli elementi finanziari per la realizzazione.